



La sua auto si è schiantata in un tunnel: nello scontro morti anche il fidanzato Dodi Al Fayed e l'autista, ferita la guardia del corpo

Scusaci, principessa

Inseguita dai fotografi, Lady Diana muore in un incidente a Parigi
L'immagine di lei in fin di vita messa in vendita a due miliardi

EDITORIALE

Un delitto a mezzo stampa

GIUSEPPE CALDAROLA

AVEVAMO PENSATO qualche giorno fa di scrivere un editoriale con questo titolo: «Lasciate in pace Lady Diana». Poi abbiamo accantonato l'idea perché c'era sembrato che persino un articolo di questo tipo potesse segnalare la nostra partecipazione al più incredibile e indecente assedio a una persona fatto dai mass media negli ultimi anni. Ora è tutto finito perché l'auto in cui erano Lady Diana, il suo compagno e altri due viaggiatori si è andata a schiantare contro un pilone sul Lungosenna a Parigi per sfuggire ai fotografi. Neppure la morte e la tragedia hanno però fermato la grande caccia se è vero che qualcuno dei fotoreporter che avevano inseguito la coppia, provocandone la morte, ha avuto il cinismo di fermarsi solo per scattare foto alle proprie vittime.

Diana Spencer era un personaggio popolare e amato. Una donna dalla vita difficile, malgrado i molti lussi, che era riuscita a superare sconfitte, tradimenti e malattie con coraggio e con una enorme vitalità e generosità verso i più derelitti. Era diventata negli ultimi anni anche la preda più ghiotta dell'informazione scandalistica, quella specializzata ma anche quella cosiddetta seria. È bastata una sua sola foto sfocata in cui la si vedeva abbracciata al suo nuovo compagno per rendere milionario l'autore dello scatto. Poi questa estate, più di quelle passate, è salita una sorta di feb-

bre, un vero e proprio delirio che ha spinto centinaia di fotoreporter a non darle tregua dovunque lei fosse, costringendola a una fuga continua fino alla morte.

È stato un delitto. Sì, questo incidente stradale è stato un delitto. Giuridicamente non so se è giusto dire così, ma moralmente il giudizio è quello. Gli autori, i responsabili forse sono da cercare in quel gruppo di fotografi francesi che a notte tarda volevano ancora fotografare una coppia di cui si sapeva tutto ciò che la decenza permetteva di sapere. Ma si può puntare il dito accusatore solo sui fotografi? Non si può.

QUESTO È UNO dei tanti delitti commessi a mezzo stampa, quando accade che i diritti della persona umana, celebre o sconosciuta, vengono buttati per aria in nome di un superiore diritto di cronaca. Proviamo a ragionare. Dov'è il diritto di cronaca nel raccontare improbabili retroscena su un probabile amore a partire da una sbiadita foto rubata da una postazione nascosta o dopo un inseguimento ad alta velocità per le vie di una grande capitale? Non c'è alcun rapporto fra il compito che l'informazione ha di rendere trasparente la vita di personaggi pubblici e questo rovistare indecoroso e cinico nelle loro vite private trasformandoli in ostaggi, in prigionieri virtuali, in vittime. Talvol-

SEGUE A PAGINA 6



Wilson/Ansa

DALL'INVIATO

PARIGI. Una corsa a tutto gas sotto un tunnel nel cuore di Parigi. Dietro, sette fotografi agguerritissimi a bordo delle moto. All'improvviso la Mercedes 600 che conduceva Diana e il fidanzato Al Fayed nella casa segreta di lui è volata via. Si è schiantata contro un pilastro del sottopasso forse a 180 all'ora. È rimbalzata più volte. Poi è rimasto un cartoccio di lamiera. Al Fayed è morto sul colpo. Con lui anche l'autista. Lady D respirava ancora. Ma la corsa fino all'ospedale è servita a poco: è morta quasi subito. Salva miracolosamente la guardia del corpo. I sette fotografi vengono arrestati.

Qualche testimone racconta che prima di essere portati via dai gendarmi si sono accaniti contro quei corpi devastati scattando centinaia di foto. Una sarebbe già stata messa in vendita: sul mercato vale quasi due miliardi di lire. Il mondo è sotto choc. Per la morte di una principessa sfortunata. Ma anche per quel che è successo in quel tunnel. La Brigata criminale di Parigi sta indagando, molto è ancora poco chiaro. I fotografi erano tutti all'inseguimento? Oppure qualcuno era davanti, appostato dietro la curva, e in qualche modo ha sbarrato la strada alla fuga di Lady D e Al Fayed?

GIANNI MARSILLI
ALLE PAGINE 2-11

L'ARTICOLO

Una donna coraggiosa che non si è sottomessa

LIDIA RAVERA

CERTE VITE imitano l'arte più delle altre. Quella di Lady D, breve, divorata dai flash, è incominciata come una novella popolare, si è evoluta in commedia, ha sfiorato la satira del regno, il cinema d'autore che attraversa i codici e li disordina (una protagonista giovane e bella che non è soltanto giovane e bella, una vecchia relazione del principe che scardina la fiaba, un diffuso disagio, divorzi e figli sparsi), per finire in tragedia, in melodramma. Parigi, la notte, la velocità. Crash. Mentre scorrono lentamente i titoli di coda ci si commuove anche non volendo. Troppo triste, il finale, troppo bella lei, troppo ricco lui, troppo facile la polemica: fuggivano ai fotografi. Quindi è colpa dei fotografi.

Ma i colpevoli non servono, e il dorso della mano va a nascondere quel principio di lacrima: non è elegante commuoversi quando il film lo chiede

così apertamente. Si accendono le luci, bisogna dire qualcosa di «smart», per non fare la figura dei salami. Lady D era diventata un personaggio da rotocalco, malgrado se stessa, per aver sposato un principe. Era una di quelle che, nonostante i soldi di papà, decidono di fare la maestra d'asilo. Un tipo indipendente. Aveva un genere di bellezza così inglese che avrebbero dovuto disegnarla in tailleur sulle sternerie, stampare la sua frangetta color girasole sulla bandiera del Regno Unito. Un tipo indipendente: anche in questo le inglesi hanno una bella tradizione.

Così piaceva anche a noi, a noi che siamo allergiche alla fiaba mondana, alle mappe dei vip, ai santini delle mogli che contano, al puerile gossip delle poche residue monarchie. Non abbiamo guardato le riprese in

SEGUE A PAGINA 5

INFORMAZIONE

Giornali nella bufera per l'incidente

Durissime accuse alla stampa per l'accaduto. Ma molti rifiutano l'autocritica e alcuni rivendicano quei metodi. Rodotà: l'accanimento non è sempre giusto

ARMENI DI MICHELE
A PAGINA 5

LA BIOGRAFIA

Storia di una donna controcorrente

Quella di Diana Spencer è la storia di una donna coraggiosa che ha resistito a Buckingham Palace e dopo l'esilio ha conquistato Londra. L'ostilità della Regina

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 7

BUCKINGHAM PALACE

Cupo tramonto di una monarchia

La morte di Lady Diana non è soltanto una tragedia personale e familiare ma anche il segno di un tempo che segna un distacco dalla corona

ARMINIO SAVIOLI
A PAGINA 9

Venezia, rogo anti-sindacato Cofferati: «Un atto grave»

Rogo leghista a Mestre dove due rappresentanti del sindacato «Sinpa» hanno dato fuoco ad alcune tessere dei sindacati nazionali. Bruciato anche un fantoccio con le sembianze dei leader Cgil, Cisl e Cisl e con in tasca una copia de «l'Unità». Ma la «manifestazione» non ha avuto un grande seguito. Nel gazebo, messo in piedi apposta per l'occasione c'erano poche persone e nella piazza la gente comune ha protestato. Gli artefici del falò sono Ivo Papadia e Cesare Mordegan. Il primo ex gruppettaro extraparlamentare e l'altro ex iscritto alla Cisl missina e attualmente segretario veneziano e regionale del «sindacato padano», il Sinpa. Alla manifestazione padana doveva partecipare anche il segretario leghista veneziano, Alberto Mazzonetto, ma all'ultimo momento ha dato forfait. Molto dure le reazioni del segretario della Cgil Cofferati che da Firenze, dove partecipava alla festa dell'Unità, ha dichiarato che atti come quelli compiuti dalla Lega rompono le regole della convivenza civile. «Distruggere i simboli dei propri interlocutori - ha dichiarato - o dei propri avversari politici mina la libertà di confronto e di opinione». E per il 20 settembre prossimo, il segretario nazionale della Cgil ha invitato a partecipare alla manifestazione in piazza indetta dai sindacati per l'unità nazionale.

RISSO SARTORI

A PAGINA 13

Tony Blair in tv: «Rimarrà nella nostra memoria come la principessa del popolo»

Londra sotto choc, gelo sulla corona

Bandiera a mezz'asta a Buckingham Palace. Carlo vola a Parigi e riporta la salma in Inghilterra.



La scorta
LONDRA. Londra si sveglia sotto choc. La notizia della morte di Lady Diana piomba sulla città di primo mattino. I giornali, le tv, le radio costringono l'Inghilterra a guardare in faccia una dura verità: la principessa Diana finisce la sua vita schiantandosi su un'auto mentre sfuggiva all'assedio dei fotografi. Per lunghe ore è una processione davanti a Buckingham Palace: mazzi di fiori, bigliettini. E lacrime. La gente piange la «sua» principessa finita male dopo una vita travagliata, la separazione, il divorzio, i mille pettegolezzi che l'hanno perseguitata.

La Corona all'inizio tace, nemmeno una parola esce dalle stanze di Buckingham. La bandiera del Palazzo viene messa a mezz'asta. Poi però nel corso della giornata filtrano poche frasi. La regina si dichiara «rattristata» per la fine dell'ex nuora,

Carlo si dice «colpito». Una nota accusa, indirettamente, il mondo dei media per una morte che «era prevedibile». Si sa che è stato Carlo, in piena notte, a svegliare i due bambini avuti da Diana per dargli la terribile notizia. Insieme, rispettando le formalità, sono andati a messa. Poi lui è volato a Parigi con un aereo reale per ripostare in patria la salma dell'ex moglie.

Ma tutti i Palazzi dell'Inghilterra sono sotto choc. Tony Blair va in tv con il viso sconvolto: «Era una donna straordinaria. La gente l'amava, la considerava una di loro. Rimarrà nei nostri cuori e nella nostra memoria come la principessa del popolo». Anche i conservatori piangono. La salma adesso è in una cappella privata. Oggi si saprà quando e come si svolgeranno i funerali.

ALFIO BERNABEI

A PAGINA 3

31DIARIO
Not Found
31DIARIO